

Garanzie Il 57% riguarda operazioni a breve o medio termine

Più spazio ai Confidi, 5 miliardi agli artigiani

Silvestrini



Il sistema funziona, ma bisogna rafforzarlo: serviranno nuovi investimenti

MILANO — L'alleanza regge. E funziona contro la crisi. Il «modello Capranica», che ha dato vita a Rete imprese Italia, gli artigiani lo avevano già collaudato tra di loro dando vita a Fedart, il consorzio confidi che da anni fa da garante alle imprese artigiane per i prestiti chiesti alle banche. Dentro Fedart convivono Confartigianato, Cna e Casartigiani e qualche giorno fa, in Sardegna, hanno presentato la loro indagine congiunturale riferita al primo quadrimestre del 2010.

Era la prima occasione di confronto dopo la nascita di Rete imprese Italia. «Quello di maggio è stato un evento storico e atipico per la cultura italiana — conferma Cesare Fumagalli, segretario generale i Confartigianato — ma adesso ci attendono appuntamenti di cruciale importanza come gli studi di settore, la pressione fiscale e l'accesso al credito». A tal proposito sono indicativi alcuni dati emersi dall'indagine sui Confidi: ad aprile di quest'anno ha 5 miliardi di garanzie in essere e il 57% delle operazioni garantite riguarda prestiti a breve o a medio termine. «Il sistema funziona — osserva Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — ma adesso bisogna rafforzarlo: serviranno nuovi investimenti da parte di Regioni, Province e Camere di commercio ma anche i Confidi dovranno migliorare l'amministrazione dei capitali, affinare le gestioni virtuose e pensare a un futuro in cui si possa ridurre il peso dei capitali ester-

ni. L'autonomia rappresenta sempre una fonte di autorevolezza».

E a proposito di autorevolezza, si attendono le prime mosse di Rete imprese Italia soprattutto in tema fiscale. «Siamo in attesa di conoscere meglio il funzionamento del nuovo redditometro — avverte Fumagalli — ma rimaniamo dell'idea che gli studi di settore, adeguatamente tarati, utilizzati come indicatore e non come parametro, rappresentino ancora il sistema più affidabile a nostra disposizione». Però pressione fiscale e burocrazia rappresentano ancora i due «nemici» più temuti dalle piccole e medie imprese. «La soluzione di questi problemi non è più rinviabile — aggiunge Silvestrini —. Il ritorno del redditometro, tra l'altro, acuisce il timore di un ulteriore peso fiscale in un regime che ormai tocca il 52%. Non possiamo più attendere riforme come quella di fisco e burocrazia: la semplificazione burocratica potrebbe da sola creare quei benefici fiscali che ridarebbero fiato alle nostre pmi». Piccole e medie imprese ancora alle prese con la stretta creditizia e la difficoltà di un mercato in lenta ripresa. Non a caso dall'indagine di Fedart viene fuori che il 50% del campione interpellato dichiara un rapporto più difficile o quantomeno immutato con le banche in tema di credito. A dimostrazione che l'uscita dal tunnel si vede ma è ancora lontana.